

MARTEDÌ V SETTIMANA DI QUARESIMA

Gv 6,63b-71: ⁶³«Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». ⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarne anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». ⁷⁰Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Il capitolo 6 registra la prima crisi che ha luogo nella prima comunità dei discepoli. Il Maestro ha parlato, per la prima volta, in un modo piuttosto strano: ha promesso la sua carne e il suo sangue come cibo e bevanda, in sostituzione della manna data da Mosè (cfr. Gv 6,48-51). Questo insegnamento cade come una pietra di inciampo tra gli ascoltatori: alcuni cominciano a dubitare dell'affidabilità, o perfino della ragionevolezza, del suo insegnamento e vanno via, lasciando il discepolato (cfr. Gv 6,66); altri rimangono fedeli a Gesù, anche se non capiscono il senso di questa strana promessa.

Il brano evangelico odierno descrive la reazione della comunità dei discepoli, lasciando sullo sfondo gli atteggiamenti dei giudei, che hanno ascoltato il medesimo insegnamento. Giovanni, infatti, mette qui a fuoco ciò che accade nel gruppo dei discepoli presenti, i quali giudicano esagerate le esigenze del Maestro. Un amore spinto fino al dono della vita, sembra inaccettabile a chi si muove ancora nell'orizzonte di un messianismo nazionalista, innalzato sulla gloria terrena. Ai loro occhi, la morte può solo essere intesa come un fallimento e non come la rivelazione più alta dell'amore. Il giorno precedente avevano tentato di farlo re, ma non avevano compreso la sua fuga e il suo silenzio (cfr. Gv 6,14-15). Ora, dinanzi alla manifestazione esplicita delle esigenze del discepolato, molti si tirano indietro, giudicandole eccessive. La verità annunciata dal Maestro appare così, ai loro occhi, come uno scandalo: «Questo vi scandalizza?» (Gv 6,61c). Ricordiamo che in lingua greca il termine *skandalon*, indica la pietra dove si inciampa. Perfino la verità stupenda svelata da Cristo, diventa una pietra di inciampo, per chi non ha ancora raggiunto la statura adeguata. La scoperta della discesa di Gesù, cioè lo stile dell'amore che si dona, è un inciampo per chi è legato alle esigenze dell'io umano; per essi, diventa incomprensibile anche la risalita di Gesù: «E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?» (Gv 6,62). La risalita di Gesù, è la gloria che si manifesta nel dono di sé. La risalita è, in definitiva, il compimento del mistero pasquale, dove essere innalzato sulla croce, è lo stesso che essere elevato verso Dio. Nessuno può capire questa verità, senza prima avere rinunciato a se stesso. La rinuncia a se stessi sembra una mortificazione senza scopo, a coloro che non sono riempiti dallo

Spirito Santo; essi hanno solo le risorse della carne: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla» (Gv 6,63a). Lo Spirito Santo trasforma in pienezza di vita, ciò che alla carne sembra un'esperienza di morte. E lo Spirito si riceve nella Parola: «le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (Gv 6,63b).

Da qui inizia un processo di divisione, che porta alcuni discepoli ad allontanarsi: l'esercizio della loro libertà è garantito totalmente dal Maestro e ciascuno prende la posizione che ritiene di dover prendere (cfr. Gv 6,66). A questo punto, Gesù si rivolge ai Dodici. Anche al gruppo dei Dodici, fondamentale per la nascita della Chiesa, Gesù chiede di prendere una decisione libera: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67b). La libertà che Dio concede alla sua creatura, lo espone al rischio – che Cristo personifica in pieno – di rimanere solo.

Alla domanda di Gesù, solo Pietro risponde, esprimendosi al plurale: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68bc). Egli parla a nome di tutti, manifestando il pensiero comune dei Dodici, la loro consapevolezza che senza di Lui, tutto sfuma nel nulla. In particolare, la domanda “da chi”, posta prima del riferimento alla parola di vita, allude a un'altra consapevolezza dei Dodici: le esigenze di Gesù, non si esauriscono in un insegnamento orale; esse sono inseparabili dal suo stile di vita e dalla sua persona, cosicché il suo insegnamento scaturisce dal suo modo di essere uomo. Nel porre le sue esigenze, Gesù non fa altro che descrivere se stesso. Egli stesso dirà poi ai discepoli: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34), intendendo porre, come normativo, il suo personale modello. La risposta di Pietro approda a una professione di fede, anch'essa al plurale: «noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,69).

La domanda retorica conclusiva di Gesù introduce il tema della predestinazione, senza tuttavia svilupparlo tematicamente: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!» (Gv 6,70). Uno dei Dodici sarà, infatti, il suo traditore. Cristo sapeva tutto fin dall'inizio, conosceva nel dettaglio quale sarebbe stata l'evoluzione del dodicesimo apostolo, ma lo ha chiamato lo stesso al discepolato e lo ha eletto nel collegio dei Dodici. Sembrerebbe una scelta strana e contraddittoria, ma si può spiegare solo alla luce della divina predestinazione: ogni essere umano, chiamato da Dio all'esistenza, ha una missione terrena da svolgere. Tale missione è svelata nel passaggio tra l'adolescenza e la maturità, così che ciascuno è in grado di impiegare le proprie energie e i propri anni per quello che sente, dentro di sé, come l'obiettivo a cui tendere. Ebbene, Giuda era chiamato da Dio a essere apostolo; questa era la sua missione terrena e non un'altra. Gesù lo ha messo, quindi, in grado di poterla

realizzare, donandogli la vocazione apostolica e i medesimi carismi concessi agli altri. La libertà del volere, però, rimane intatta e l'orientamento soggettivo che ciascuno dà alla propria vita, determina l'esito finale della missione. Giuda ha scelto liberamente di agire contro la missione di Cristo, ma poteva, altrettanto liberamente, contribuirvi secondo la propria capacità. Il fatto che il Maestro lo abbia tenuto presso di sé fino alla fine, dimostra che Dio non cambia idea su di noi, e conferma fino alla nostra ultima sera la nostra chiamata, anche se sa che noi abbiamo cambiato idea su di lui.